

# RECENSIONI E SEGNALAZIONI

DANESE ATTILIO

L'OMBRA  
DEL PRINCIPE.  
LA POLITICA  
DALLE ORIGINI  
A MACHIAVELLI.  
PROBLEMI ATTUALI  
E PROSPETTIVE

SOVERIA MANNELLI,  
RUBBETTINO, 2019, P. 436,  
€ 25,00

436 pagine, 11 capitoli, 177 paragrafi, 1711 note sono i numeri dell'opera del professore Attilio Danese, *L'ombra del Principe, la politica dalle origini a Machiavelli. Problemi attuali e prospettive*, con postfazione del professore Flavio Felice (p.407-412), con la collaborazione di Giulia Paola Di Nicola e Settimio Luciano, edito dalla Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019.

L'opera raccolta in un unico volume può avere tre distinte letture. La *prima lettura* è di taglio manualistico, dedicata a chi si avvicina o a chi vuole approfondire la scienza della politica.

I primi 6 capitoli (p. 11-172) sono dedicati al mondo classico: dalla nascita delle prime civiltà egizio-babilonesi (p. 11-12) al mondo asiatico dei regni di LaoZi, di Buddha fino ad arrivare al libro di Manu (p. 12-18); nei capitoli secondo (p. 23-32), terzo (p. 33-64) e quarto (p. 65-88) si analizzano le speculazioni sulla forma di stato nella Grecia antica. Si parte dalla letteratura eroica di Omero (p. 23), Esiodo (p. 23-24), per arrivare ai poeti lirici che cantano l'amore per la patria, della regola al servizio del buon ordine e della centralità della famiglia (p. 27-32); infine si sottolineano i concetti di educazione alla cittadinanza, nobiltà della politica e la *cosmopolis* (p. 65-84). Nata dalla riflessione di Socrate, Platone (p. 67-74), Aristotele (p. 75-81) e degli ellenisti (p. 81-83), la cittadinanza deve essere un servizio all'intera comunità e all'intera *polis*. Per poter partecipare in modo passivo è necessario che ci sia una educazione al pari del filosofo e il cittadino deve aver contezza che non abita una sola parte del globo, ma abita tutto il cosmo (p. 83). La sua opera non tiene come fine la sola città in cui abita, perché i suoi riflessi si riproducono in tutte le città della terra; nei capitoli quinto (p. 89-136) e sesto (p. 137-172) invece si analizzano le esperienze romana e cristiana. Fin dagli albori Roma si è caratterizzata per un forte interesse al diritto e la cittadinanza ha costituito un elemento fondativo della capacità giuridica. Se Cicerone (p. 91) nell'età della repubblica ricercava il filosofo, per guidare le magistrature, con l'avvento del Principe che tutto guida e dirige, la cittadinanza può essere estesa a tutti gli abitanti dell'impero indistintamente (p. 111-136). Il cristianesimo introduce i temi della solidarietà e della fratellanza, gli uomini poveri, gli schiavi possono

diventare una risorsa fondamentale per lo stato (p. 149-157). La divisione tra il mondo terreno il mondo divino, fa del primo un momento e uno spazio di crescita e di benessere personale e collettivo.

Il settimo capitolo (p. 173-222) descrive la riflessione medievale. Sant'Agostino (p. 176-179), papa Gelasio I (p. 180), Gregorio Magno (p. 180-181), Carlo Magno (p. 182), Dante Alighieri (p. 199-200) e Marsilio da Padova (p. 201-203) estremizzano il pensiero cristiano-temporale ed esaltano l'istituzione dei comuni e quella del Principe. È sufficiente essere presente nelle mura di una città perché si possa partecipare alle sue decisioni politiche, ma è pur vero che dell'effettività della partecipazione popolare, il Principe deve farsi carico e guida, perché persona più istruita nel campo delle strategie e nel decidere per l'intera comunità.

L'ottavo capitolo introduce Machiavelli (p. 223-292). Si parte dal pensiero utopico di Tommaso Moro (p. 224-227) e di Erasmo da Rotterdam (p. 228-251) che parlano di un Principe idealizzato, per giungere alla concretezza del realismo machiavelliano. Il Principe deve esserci perché all'interno della comunità umana, solo una persona può essere educata a gestire il potere, tuttavia è necessario che egli promulghi leggi giuste e le applichi in modo corretto, solo così potrà farsi amare. La religione, seppur è autonoma, esprime un sentimento degli uomini per cui diventa uno strumento necessario e funzionale indispensabile per lo stato (p. 246-247). Questo Principe in epoca contemporanea si trasforma, in Gramsci (p. 268-271), nel partito che tutta la saggezza contiene e che deve trasmetterla alle masse. Il solo capace di insegnare il pensiero critico alla persona. Esso diventa sempre più urgente nelle democrazie fragili, così come sono state descritte nei capitoli nono, decimo e undicesimo. La post-sovrantà, va oltre gli stati nazionali e il potere politico deve confrontarsi con le dinamiche pubblicitarie dei mezzi di comunicazione di massa; il Principe non è più esterno all'uomo ma è all'interno di ognuno. Tutte le persone sono chiamate a dare il proprio contributo intellettuale-politico alla collettività. Tutte sono obbligate a educarsi alla cittadinanza, devono partecipare al potere che risponde agli interessi della comunità e non degli egoismi che sfociano nel populismo. La politica rimane elitaria, delle persone indipendenti, di quelle che hanno il coraggio di scegliere, che sappiano promuovere l'individuo e con lui solidarizzare.

Una *seconda lettura* è dedicata agli studiosi del Machiavelli. Il professore Danese analizza ogni passo precedente alla elaborazione filosofica del Principe. Il concetto prende spunto dalle speculazioni greche, si rafforza nel pensiero

di Socrate, nella politica di Platone e nell'antropologia di Aristotele (p. 67-80). Si istituzionalizza nel mondo romano, in cui nella repubblica ciceroniana solo i più importanti potevano prendere le decisioni per tutti e nel momento della sua crisi si affidò tutto al Principe, quale guida e sovrastruttura a protezione di essa (p. 109-112). Egli doveva essere il più dotto e lo scienziato della politica, ma anche il più aperto agli ideali di giustizia e di vicinanza al popolo. Interveniva nei momenti di conflitto, per umanizzare la pena e per concedere al soccombente un riesame del giudicato. Elementi di giustizia e di solidarietà che si ampliarono con l'avvento del cristianesimo, in cui anche il più povero poteva arricchire la struttura della *civitas*.

Tutti questi elementi confluirono nella concezione medievale del Principe e Machiavelli quello che sintetizzò al meglio tali qualità. Questi plasmati sulla persona fisica diventa concetto giuridico in Gramsci. Il partito è il soggetto capace di indottrinare al pensiero critico il singolo iscritto. Nella globalizzazione, nella post-sovrantà il Principe deve diventare ogni singola persona. Una società estremamente liquida in cui mancano dei punti di riferimento, l'uomo deve essere capace non solo di analizzare ogni fenomeno esterno, ma deve sapersi relazionare e accrescersi nella comunione con gli altri (p. 355-372).

Infine la *terza lettura* è estremamente specialistica, è dedicata al sovrano, a chi si occupa direttamente del potere legislativo, esecutivo, giudiziario. Il libro contiene la guida, affinché l'opera del sovrano sia corretta, giusta, operosa, fruttuosa. Deve saper discernere i principi, bilanciarli, interpretare le norme affinché ogni decisione sia condivisa e dai singoli e dall'intero aggregato umano. Il conflitto diventa momento di confronto e di crescita sociale.

L'opera si arricchisce della postfazione del professore Flavio Felice. Politologo libero e democratico che invita sempre il lettore a porsi degli interrogativi. Anche in questo caso domanda, quale ruolo può avere il Principe machiavelliano in una società che ha superato i confini dello stato. Sicuramente non può essere utilizzato da un partito totalitario come fu l'esperienza gramsciana o mussoliniana o peggio ancora hitleriana, poiché esse presuppongono un territorio. Oggi è il singolo di fronte al mondo. Ma può questi prescindere dalla democrazia? Dal confronto? Dallo scontro? Può il filtro della digitalizzazione che può essere manipolato, oscurato, gestito da un'oligarchia sostituirsi al dialogo diretto tra le persone?

È proprio da questi interrogativi che si può trarre la conclu-

MORRA STELLA -  
RONCONI MARCO

**INCANTARE LE SIRENE.  
CHIESA, TEOLOGIA  
E CULTURA IN SCENA**

= NUOVI SAGGI TEOLOGICI 127, BOLOGNA,  
EDIZIONI DEHONIANE,  
2019, P. 278, € 21,00

sione di questa lettura. Il libro è esaustivo sulla figura del Principe, ma apre la strada a nuove riflessioni politiche e filosofiche, sulle nuove sfide che l'uomo politico incontra nella post-modernità. Evo privo di spazi e di tempi, in cui i principi antropologici provenienti dalla cultura classica e cristiana possono formare i nuovi Principi, che sono tutti gli uomini.

*Guglielmo Farina*

Il primo ottobre 2017, incontrando la comunità accademica dell'Università di Bologna, papa Francesco prese a prestito dalla mitologia greca l'immagine delle sirene e del loro canto, per riflettere sul rapporto tra gli studiosi cristiani e la cultura contemporanea. Di fronte a quella musica tanto affascinante quanto pericolosa, Ulisse si fece legare all'albero maestro e turò gli orecchi dei suoi compagni, per impedire che fossero distolti dal proprio compito. Orfeo, invece, nella stessa situazione, riuscì ad intonare una melodia più bella, grazie alla quale incantò le sirene.

Il presente volume intende seguire la strategia di Orfeo, proprio mettendo a tema il rapporto tra teologia e cultura. E riesce ad intonare un canto che incanta, producendo un salutare effetto di spaesamento nel lettore, che viene accompagnato con grande maestria a prendere coscienza del proprio parziale punto di vista sulla fede e sulla Chiesa e ad aprirsi progressivamente a prospettive e strumenti di analisi della realtà non ancora così comuni nel panorama teologico e pastorale attuale. La categoria di "cultura", infatti, è una categoria antica eppure nuova, grazie allo sviluppo che le scienze umane in generale, i *cultural studies* in particolare, hanno realizzato soprattutto a partire dal XX secolo.

Stella Morra è professore di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Gregoriana e socia fondatrice del Coordinamento delle teologhe italiane. Marco Ronconi, collaboratore del «Centro Fede e Cultura Alberto Hurtado», presso la stessa Università Gregoriana, è docente stabile di Teologia all'Istituto Teologico Leoniano di Anagni. Il libro è frutto del lavoro accademico svolto da Stella Morra nel 2016/17 alla Gregoriana, ambiente universitario caratterizzato da un lato «dalla ricerca comune tra docenti e studenti» (p. 9), dall'altro da un uditorio che comprende al suo interno un ampio ventaglio di differenze geografiche, culturali, esistenziali.

Nel primo capitolo, gli Autori lavorano alla definizione del contenuto "cultura". La complessità del tema, infatti, rende

necessaria una pluralità di approcci ed una serena resa all'inassimilabile residuo di ambiguità che esso comporta. Tutti elementi che depongono a favore dell'apertura - *cum grano salis* - della riflessione ecclesiale nei confronti di quella stessa pluralità di approcci, che possono offrire preziose chiavi di lettura del momento storico ed ecclesiale che stiamo attraversando.

Il secondo capitolo si concentra su di una lettura della costituzione pastorale *Gaudium et Spes* particolarmente attenta a far emergere la pionieristica attenzione dei Padri del Concilio Vaticano II nei confronti della dimensione culturale dell'esperienza umana. Le aperture sollecitate dal documento, tuttavia, negli anni seguenti al Concilio, sono state poco frequentate, sia dai teologi che dai pastori. Il pontificato di Francesco, però, si pone ed insiste con decisione in questo solco, come dimostra, ad esempio, la significativa rettifica dell'antico adagio: «La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve» (*Evangelii gaudium* 115).

Il terzo capitolo pone il problema dell'esistenza di una «cultura cristiana», domanda a cui non sembra possibile rispondere con una semplice affermazione o negazione. Vengono perciò offerti degli strumenti, presi a prestito dalla cassetta degli attrezzi dei *cultural studies*, utili per rileggere l'esperienza vissuta delle comunità cristiane con più attenta sensibilità al dato culturale e al suo significato. A mo' di esempio, gli Autori applicano gli strumenti elaborati alla dimensione liturgico-sacramentale della vita ecclesiale.

Il quarto capitolo, infine, attraverso la presentazione e discussione di quattro tesi spinge sotto i riflettori alcuni nodi particolarmente problematici intorno alla forma e alla riforma della Chiesa, come ad esempio identità e identificazione culturale; gestione del potere; appartenenza, inclusione, inclusività.

Il libro è di piacevolissima lettura, grazie anche alla scelta di mantenere il tono molto vicino al linguaggio parlato tipico della lezione accademica. L'organizzazione e la presentazione dei contenuti è molto efficace. Si percepisce lo sforzo di suscitare nel lettore un processo e non soltanto di trasmettere contenuto, attraverso la condivisione di una riflessione ad un tempo ponderata e coraggiosa. La bibliografia è ricchissima. Il rischio e la fatica di un approccio transdisciplinare porta evidentemente molto frutto.

*Linda Pocher*

VERGANO GIANCARLO

**RAGIONE E FEDE,  
DALLA DISTINZIONE  
ALL'ARMONIA.  
UNA RICERCA...  
NON DIMENTICANDO  
LOUIS BILLOT**

SIENA, CANTAGALLI, 2019,  
P. 308, € 21,00

Presbitero della diocesi di Vigevano, l'A. ha approfondito in modo particolare - nel percorso di ricerca per la licenza in teologia sistematica compiuto presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e nel dottorato di ricerca nella stessa disciplina compiuto presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma - le opere e il pensiero di Louis Billot (1846-1931), illustre esponente della cosiddetta Scuola romana, che grandissima influenza ha avuto nello sviluppo della riflessione teologica del XIX secolo.

Nel presente volume, l'A. offre un prezioso contributo, in quanto presenta in modo ad un tempo accurato ed estremamente leggibile, i protagonisti di quel tempo della Chiesa che, non senza fatica, ha preparato la svolta epocale che più tardi si realizzerà nel Concilio Vaticano II. Si tratta di teologi di grande spessore che, tuttavia, appartengono ad un tempo e ad una sensibilità estremamente distante dall'oggi e che rischiano, proprio per questo, di scomparire all'ombra dei giganti del rinnovamento teologico che hanno fatto la storia del XX secolo.

Il *focus* della ricerca è posto sul tema della metodologia della ricerca teologica e dunque sul modo di pensare e di mettere in atto nell'insegnamento e nella produzione scientifica il rapporto tra fede e ragione, ovvero tra teologia e filosofia. Il secolo XIX, infatti, è segnato in modo particolare, per non dire sconvolto, dal progressivo imporsi del metodo storico-critico e dunque di un approccio positivo alla Scrittura, ai documenti del Magistero e alle altre fonti della Tradizione ecclesiale, novità che mise in crisi l'impianto prevalentemente speculativo della teologia scolastica e neoscolastica che fino ad allora era stato il prevalente.

Attraverso una attenta disamina del contributo offerto in proposito dai protagonisti del tempo, l'A. conduce il lettore a constatare la progressiva e prudente apertura della Scuola romana al metodo storico positivo e alla possibilità di riconoscere un certo sviluppo nella dottrina della Chiesa. La prima parte, articolata in quattro capitoli, prende in considerazione l'opera dei principali autori appartenenti alla Scuola romana e di altri autori del tempo che, pur non appartenendovi in senso stretto, hanno gravitato in qualche modo intorno ad essa: Perrone; Zigliara; Möhler; Passaglia; Scrader; Newman; Franzelin; Scheeben. Analizza inoltre, sempre dal punto di vista della metodologia teologica, tre importanti documenti magisteriali del tempo: *Dei Filius*; *Aeterni Patris* e *Depuis le jour*.

L'A. intende in questo modo ricostruire il contesto in cui Louis Billot, vero protagonista dello studio, si è formato ed ha offerto il proprio originale contributo. La seconda

BIGNARDI PAOLA

**IL RITORNO  
ALL'ESSENZIALE.  
ASCOLTARE,  
ACCOGLIERE,  
DISCERNERE, USCIRE,  
STARE, PREGARE**

= *IL MANDORLO 3,  
TRAPANI, IL POZZO  
DI GIACOBBE 2020,  
P. 143, € 14,00*

parte del libro, articolata in quattro capitoli, è infatti dedicata all'esame del tema di studio in quattro opere del gesuita e cardinale francese. Il libro si conclude con una sintesi finale, che intende tirare le fila del lavoro e confrontarsi con le opinioni di altri studiosi della stessa materia.

Di piacevole lettura, la ricerca è molto accurata e rigorosa, sempre compiuta a partire dalle fonti primarie. La bibliografia è ricca e attenta a presentare anche posizioni divergenti rispetto a quella dell'Autore. Lascia perplessi cogliere una certa nostalgia per un modo di fare teologia che appartiene di fatto al passato. Per quanto aperti alla novità, gli autori del XIX secolo non potevano disporre degli strumenti filosofici che, in seguito, hanno permesso - solo a titolo di esempio - di superare la contrapposizione soggetto-oggetto e di pensare anche la teologia, la Tradizione e perfino la Scrittura come espressioni di culture, irrimediabilmente segnate dall'incarnazione in uno spazio segnato da caratteristiche geografiche e sociali, così come dall'inevitabile scorrere del tempo.

*Linda Pocher*

Il libro contiene il testo degli Esercizi spirituali proposti da Paola Bignardi ai sacerdoti della diocesi di Cefalù (Palermo) nel 2019. Il tema riprende la lettera pastorale del 2019-2020 del vescovo mons. Giuseppe Marciante prima del Covid 19; con la pandemia esso è risultato ancora più attuale. È il 3° volume della collana Il Mandorlo, uno dei piccoli segni del grande sogno di mons. Marciante di una Chiesa sinodale ove tutti sono protagonisti "nella comune vocazione alla diaconia della bellezza", edificando un ponte ideale tra passato, presente, futuro. Il testo degli Esercizi è come incorniciato dalla Prefazione di mons. Giuseppe Marciante (p. 5-10) e la Postfazione di Giuseppe Licciardi (p. 139-140).

L'Autrice nell'*Introduzione. A mo' di premessa* (p. 11-14) introduce al tema degli Esercizi e indica la sua articolazione attraverso *sei verbi: ascoltare* (p. 29-45), *accogliere* (p. 47-62), *discernere* (p. 63-74), *uscire* (p. 75-91), *stare* (p. 93-109), *pregare* (p. 111-124), segnalando come il tutto rimanda al Centro, a Gesù: *Ecce Homo* (p. 125-136). Ritornare all'essenziale è un'operazione complessa e delicata; è un cammino nel deserto, duro e sfidante; è un processo spirituale e culturale che comporta una reinterpretazione del proprio essere cristiano come soggetto credente e come comunità; spinge a ritrovare il nucleo incandescente della propria vita, l'incontro con Gesù attraverso le beatitudini. Lo svolgimento del tema è un intreccio



di riferimenti biblici, magisteriali, di personalità che favoriscono uno sguardo più profondo, realistico sul “mondo” per un movimento spirituale profetico ove l’operare si raccorda con lo “stare” davanti a Dio, con Dio, quali figli suoi nel Figlio. Si comprende come sia difficile offrire una sintesi di queste profonde meditazioni con forti risonanze esistenziali e si comprende pure il senso della pubblicazione di un testo che si potrebbe dire “ad uso interno”. E non basta leggere, occorre sostare e interiorizzare i contenuti e le direzioni pure con l’aiuto di domande che interpellano. Il capitolo conclusivo può anche essere il punto di partenza e di ritorno. Riporto alcune delle espressioni significative. Il Signore è il nostro essenziale «ciò di cui non possiamo fare a meno per vivere, ciò che dà identità alla nostra esistenza [...], è la forma del nostro modo di vivere [...], il criterio della nostra vita. E lui ci dice che la nostra forma bella, sensata, appagante è un cammino in discesa [...]. Da quando Gesù è salito sulla croce, quella è l’unica salita che ci avvicina a Dio. Una salita che si compie, paradossalmente, attraverso continue discese. Gradino dopo gradino, occorre scendere la scala del nostro orgoglio, del nostro desiderio di affermarci, di avere successo, di dare efficacia alle nostre azioni. Nulla di male in tutto questo, ma Gesù ci ha mostrato una strada diversa per dare alla vita una realizzazione che corrisponde al suo modo di realizzarsi» (p. 130). «*Ascoltare*: è un gradino che ci porta in basso, verso l’altro, negando il nostro desiderio di riempire la scena. *Accogliere*: è fare spazio dentro di sé, è togliere da noi ciò che ingombra il nostro spazio interiore [...]. E così vedere germogliare la novità. *Discernere*: è accogliere il giudizio di Dio sulla propria vita; lasciare allo Spirito la regia di essa, decidere di percorrere non la propria strada ma quella che il Signore ci indica. È accettare il rischio della libertà e non pretendere di conservarci “puri”, immuni dalla possibilità di sbagliare. *Uscire*: è lasciare le sicurezze che ci tranquillizzano, avventurarsi su territori ignoti, forse impervi, forse inospitali, e tuttavia lasciarsi portare oltre. *Stare*: è fedeltà [...]. Stare è sfidare il male accogliendolo su di sé; stare è aver collocato il proprio centro completamente fuori di sé; e non avere pretese, non desiderare e non rivendicare; stare è attesa, nel vuoto; è esperienza della mancanza come scuola di gratuità. *Pregare*: è stare sulla soglia del Mistero; è permettere a Dio di prendere possesso della nostra vita, è metterci nelle sue mani, sperimentare il silenzio del Padre e continuare a credere che Lui ci ama. Altri gradini potremmo aggiungere: lottare, riconciliarsi, pensare, servire, gioire... Ogni passo verso l’essenziale è scendere un



BRUNI LUIGINO

**I COLORI DEL CIGNO.  
QUANDO LE PERSONE  
SONO PIÙ GRANDI  
DELLE LORO  
ORGANIZZAZIONI**ROMA, CITTÀ NUOVA,  
2020, P. 99, € 15,00

gradino, come ha fatto Gesù. In fondo a quella scala, saremo un po' più poveri; ma più gradini scendiamo, più assomigliamo a quel Signore che svuotò se stesso, e in quel vuoto di sé, in quel supremo atto di amore, ha potuto accogliere l'umanità tutta. Ogni gradino che scendiamo ci insegna l'amore e ci porta più vicino a Dio. Anzi, ci immerge nel suo mistero» (p. 131).

Marcella Farina

Il libro, di piccole proporzioni, valorizza e riorganizza le riflessioni proposte negli Editoriali pubblicati dall'Autore, dal 1° settembre 2018 al 3 novembre 2018, su *Avvenire* con l'eloquente titolo generale: *Eccedenze e disallineamenti*. Le considerazioni sono così attuali che sembrano elaborate a partire dalla presenza del Covid19. È organizzato in nove brevi capitoli (*E la comunità diventò ritorno* p.15-22, *La benedizione delle ghiande* p. 23-30, *La docilità alla mano sugli occhi* p. 31-38, *La vocazione è bene d'esperienza* p. 39-47, *È scendendo che impariamo il paradiso* p. 49-56, *L'ideale e la malafede* p. 57-65, *L'albero più bello è quello dei figli* p. 67-74, *La meravigliosa legge del resto* p. 75-82, *La gioia feconda della fine* p. 83-90), preceduti da una singolare e orientatrice Introduzione (*I molti colori del cigno* p. 5-13) e una interpellante Conclusione (*Ho visto Sisifo felice* p. 91-98).

Il sottotitolo segnala il filo rosso che percorre il testo: la centralità della persona nella sua misteriosa e imprevedibile ricchezza e anche povertà, vero motore, agente del futuro, pure delle organizzazioni le quali sono minacciate non tanto dall'inedito, dall'inatteso, quanto dalla routine. «Se, infatti, guardiamo bene dentro le dinamiche delle organizzazioni reali, economiche e non, ci accorgiamo che il vero grande nemico, il cigno nero *cattivo*, è la tendenza, invincibile, alla creazione di routine gestionali rigide, costruite sull'osservazione del passato e che quindi impediscono la comprensione dell'arrivo delle grandi novità» (p. 5-6). La Bibbia ci porta l'esempio della moglie di Lot che, voltandosi indietro, muore trasformata in una statua di sale (*Gn* 19,26). Certamente l'Autore non considera ingenuamente ogni fatto inatteso come un evento gradito, bello, che automaticamente apre al futuro, ma spinge il lettore a potenziare la vista spirituale per cogliere in ogni evento una opportunità, quindi per trovare semi di speranza. Tutto questo vale per i grandi scenari, per le macro organizzazioni, ma anche per la vita quotidiana, per la fedeltà che avvolge ciascuno di noi. «In un matrimonio, in una vocazione artistica o religiosa, la parte meravigliosa

sono le potenzialità sconosciute e infinite» (p. 15), Nemmeno i geni hanno avuto la consapevolezza delle risorse di cui erano dotati. Nella vita le persone sviluppano molte più dimensioni di quelle utili al contesto in cui sono, perché ognuna ha un compito che eccede rispetto alla sua missione istituzionale. Anche eventi drammatici possono risultare provvidenziali, come la vicenda di Giuseppe venduto dai fratelli che in Egitto prepara il cibo per loro (*Gn* 45,5-8). Accanto a lui si possono ricordare moltissime altre persone dell'Antico e Nuovo Testamento, testimoni dell'umanesimo biblico, della creatura umana come *vocata*, e la vocazione non si può imparare, «la possiamo solo ascoltare, e poi iniziare a camminare, senza avere mai la certezza che arriveremo fino alla fine della storia» (p. 47). «Ogni vocazione è una parola che si fa carne, un emigrante che lascia il cielo per la terra» (p. 54), come i profeti, gli inviati di Dio, soprattutto il Figlio di Dio. «Il cammino spirituale è un passare dalle molte chiacchiere su Dio a pochissime parole che si arrestano alla sua soglia» (p. 55): è la logica del «resto» non solo nella storia di Israele, ma in quella di ciascuno; nel cammino della vita si va sempre più al nucleo generatore di tutto: la vocazione che dal cielo ci fa scendere alla terra dell'umanità. «Le eccedenze e i disallineamenti sono la condizione ordinaria e costante delle comunità carismatiche e di molte Organizzazioni a Movente Ideale. Come tutte le realtà complesse, anche queste vivono costantemente sulla frontiera delle loro possibilità. Le persone che accolgono e che a loro volta le arricchiscono sono in continua evoluzione» (p. 88). Quando nella notte qualcosa o qualcuno ci sveglia, alcuni non aprono gli occhi, continuano nel sogno, altri invece aprono gli occhi accendono «la luce, leggono un romanzo, iniziano a pregare, aprono la finestra e poi vedono l'alba. In questa serie di eccedenze e disallineamenti abbiamo intuito che quando nel mezzo del primo grande sogno della giovinezza qualcosa o un grido di dolore ci sveglia, non bisogna tenere gli occhi chiusi per ritornare dentro il primo sogno spezzato. Quel risveglio è il tempo di una nuova alba, di un altro sole che ci attende al di là della persiana chiusa. È il tempo dei nuovi suoni e dei nuovi colori del nuovo giorno, è il tempo per sogni diversi e non meno grandi della vita adulta» (p. 89-90). Ho riportato alcune espressioni come un invito a prendere in mano il testo per cogliere quei semi di speranza che ci incoraggiano a proseguire nel cammino.

*Marcella Farina*

ILLICETO MICHELE

PAROLA DI DONNA.  
LA FIGURA DI MARIA  
IN DON TONINO BELLO= PAGINE ALTRE,  
MOLFETTA,  
LA MERIDIANA, 2020,  
P. 253, € 18,00

Docente di Storia della Filosofia moderna e contemporanea presso la Facoltà Teologica Pugliese di Bari, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Foggia e presso il Liceo Galilei-Moro di Manfredonia, l'Autore è studioso appassionato di Heidegger, Mounier e Levinas, soprattutto per quanto riguarda l'antropologia, l'etica filosofica e la filosofia della religione. In questo libro, che tocca in profondità temi fondamentali della vita e della fede senza mai risultare pesante, si impegna a leggere «da filosofo e da laico [...] gli scritti di don Tonino su Maria non tanto come se fossero un trattato di Mariologia o di semplice teologia della fede, quanto una vera e propria antropologia mariana alla luce del principio e del genio femminile» (p. 17). Dopo l'*Introduzione* e il *Prologo*, che presentano a grandi linee l'impostazione teologica e la poetica degli scritti mariani di don Tonino Bello, l'Autore approfondisce uno ad uno i ventun titoli mariani che il Vescovo ha coniato nei suoi scritti: *Maria, donna feriale*; *Maria, donna senza retorica*; *Maria, donna gestante*, ecc. Ognuno di essi, significativamente, contiene la parola «donna», proprio «a sottolineare quel principio femminile che in Maria trova la sua massima espressione, come ci ricorda S. Paolo che definisce Gesù come colui che “nella pienezza dei tempi è nato da donna” (cf *Gal* 4,4)» (p. 23).

Il lettore è condotto, in questo modo, a rileggere con maggiore consapevolezza della loro portata teologica e pastorale, le belle pagine mariane di don Tonino, molto conosciute, molto citate, forse poco meditate.

Ne emerge in modo particolare lo sforzo di don Tonino di mettere in pratica il progetto che fu del Concilio Vaticano II, di riportare Maria nelle nostre case, nelle nostre strade, passando da una mariologia dei privilegi, ad un approccio più attento al dettato della Scrittura e alla sensibilità degli uomini e delle donne del presente. Don Tonino, in un certo senso, toglie a Maria quell'aureola dorata che Ella porta in tante rappresentazioni solenni e popolari. La desacralizza, senza però dissacrarla, al contrario, facendo emergere di lei ciò che è più sacro, ovvero la sua femminilità totalmente aperta, donata, a Dio e al prossimo.

La femminilità di Maria, in questo modo, viene elevata «a principio alternativo a quello dominante [...] da un pensiero dispotico, abituato ad imporsi e che è tipicamente maschile, si passa ad un pensiero *deponente*, che fa della spoliazione l'unica via della donazione quale compimento di quella universale vocazione, insita in ogni uomo, che è la santità intesa però nella sua unica forma possibile, quella dell'ontologia dell'amore» (p. 12).

Scorrevole e accattivante, mai scontata né banale, la rifles-

MARAZZI MARIA  
CRISTINA -  
SPREAFICO AMBROGIO  
-TEDESCHI FRANCESCO

**GLI ANZIANI  
E LA BIBBIA. LETTURE  
SPIRITUALI  
DELLA VECCHIAIA**

= "CIELI APERTI" NUOVA  
SERIE, BRESCIA, MOR-  
CELLIANA, 2020, P. 213, €  
18,00

sione che l'A. ci offre in questo volume è davvero all'altezza dei testi mariani di don Tonino Bello, ai quali rimanda continuamente in modo puntuale e che intende commentare.

Linda Pocher

Il testo prende ispirazione dall'espressione di Giorgio La Pira: «Due sono i libri sacri da leggere: il tempo presente, con i suoi movimenti, le sue anse - "storiografia del profondo" -. L'altro libro da leggere è la Bibbia, il libro che contiene la chiave dell'interpretazione storica. Non si capisce niente senza di esso» (p. 9). È il primo della Nuova Serie "Cieli Aperti" che riprende la Collana iniziata nel 1987 dentro un contesto socio-culturale e religioso molto diverso. In questo «periodo complesso, segnato dalla crisi "globale" del coronavirus, riaprire questa Collana ha un significato particolare. È la ricerca di nuovi "cieli aperti", quelli di una visione del futuro, aperta alla speranza» (p. 5). I personaggi biblici proposti costituiscono lo spazio vitale per riflettere sulla esistenza dei singoli e delle collettività in un tessuto di relazioni umane illuminate dalla fede. Gli Autori sono persone che conoscono da vicino la realtà degli anziani e, attraverso le loro competenze professionali, aiutano a vederli con occhi nuovi, perché il rinnovamento della società esige uno sguardo nuovo sul mondo che non può essere ridotto alla logica produttiva o economicistica. «Lo si vede proprio nel caso degli anziani. Quale grande errore disprezzarli o emarginarli! Questa è una lezione che si trae: l'emarginazione degli anziani costruisce la nostra società sulla sabbia. Lo scialo delle vite degli anziani è uno dei primi errori delle nostre società dell'utile e del produttivo. Parlare con gli anziani e vivere con loro - lo mostra la Bibbia - è una grande esperienza rigeneratrice di fede e di umanità» (Andrea Riccardi, *Prefazione* p. 12). Il volume, dopo le note introduttive degli Autori e di Andrea Riccardi (pp. 5-6; 7-19) si apre su *Gli anziani e la Bibbia*, segnalando alcune figure di persone anziane presenti nell'Antico e Nuovo Testamento: *Noè. Sopravvivere ai "diluvi" della storia* (pp. 23-39); *Abramo. L'anziano amico di Dio* (pp. 41-56); *Noemi. E la straniera divenuta figlia* (pp. 57-67); *Le vedove. Protezione di Dio e solidarietà* (pp. 69-79); *Eli. Un tempo senza visioni* (pp. 81-90); *Barzillai. La saggezza di una vita* (pp. 91-99); *Giobbe. Una fede provata nella sofferenza* (pp. 101-113); *Tobi. Malattia e guarigione di un giusto* (pp. 115-127); *Eleazar. La nobile testimonianza dell'anziano* (pp. 129-142); *Elisabetta e Zaccaria. Preparare il futuro* (pp. 143-155); *Simeone e Anna. Vivere nell'attesa* (pp. 157-169); *Nicodemo. Rinascere da vecchio* (pp. 171-183). Andrea Riccardi - «lo, invece, continuo a sperare» (Sal 71,14).

CANTINI AURORA

**NEL CUORE  
DI SCIESOPOLI.**SCIESEPOLI SELVINO,  
QUEL PALAZZO DOVE  
I BAMBINI DI OGNI TEMPO  
E DI OGNI LUOGO  
RITROVARONO  
LA LIBERTÀ E IL GIOCOGORLE - BG, VELAR, 2021,  
P. 160, € 15,00

*Il salmo dell'anziano* (pp. 185-211) - pur riconoscendo le difficoltà, vulnerabilità, complessità della realtà, sottolinea l'urgenza di una nuova cultura-civiltà per vedere negli anziani un segno dei tempi e una benedizione. Già nella *Prefazione* aveva sottolineato che «porre gli anziani nel cuore della famiglia, della comunità o della società, è l'inizio di un cambiamento umano radicale [...]». È l'indicazione che viene dalla parola di Gesù: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo" (Mt 21,42). Gli anziani sono in qualche modo 'pietra d'angolo' da cui ricominciare la ricostruzione della società. Dopo la crisi del coronavirus, in cui gli anziani hanno pagato un prezzo così alto, bisogna ripartire da loro per una riconsiderazione meno individualista ed economicista del vivere» (pp. 18-19).

Il volume si presenta di facile lettura, coinvolgente; spinge a meditare avendo davanti la realtà di oggi nella sua complessa trama di relazioni tra generazioni, tra popoli, culture; interpella singoli e collettività nella crisi mondiale che si sta "patendo" a cambiare paradigmi interpretativi grazie alla luce che scaturisce dalla Parola di Dio. L'auspicio è un altro modello di organizzazione delle famiglie e delle società, possibile nella misura in cui si è disposti a cogliere il "segno dei tempi" della vita che si è allungata, una realtà che nelle generazioni e in tutte le culture passate era considerata una benedizione celeste. Si apre *un cammino di speranza per una umanità nuova*.

Marcella Farina

Il volume racconta la storia di Sciesopoli, dal 1933 al 1985 e fino al recupero di questi ultimi anni.

Ma cos'è Sciesopoli, che cosa significa questo nome? Si tratta di un edificio dedicato - da un gruppo fascista milanese - a Sciesa, patriota risorgimentale. L'edificio è ubicato a Selvino (BG), nelle Prealpi bergamasche. Una "tendopoli" (così i fascisti definivano i loro campeggi) dedicata a Sciesa: Sciesopoli.

L'Autrice ripercorre le alterne vicende di questa costruzione - formata da più padiglioni - dalla sua inaugurazione fino ai nostri giorni. «L'edificio principale, inaugurato l'11 giugno 1933, fu intitolato a due giovani caduti del Regime, gli "Sciesotti" Cesare Melloni ed Emilio Tonoli, l'uno ragioniere di 22 anni e l'altro ingegnere di 25, appartenenti alla Squadra di combattimento Amatore Sciesa. Essi rimasero uccisi il 4 agosto 1922 durante l'assalto, con bombe a auto blindate, contro la tipografia dell'"Avanti!" a Milano, giornale socialista che Mussolini aveva diretto dal 1912 al 1914. L'evento venne definito dal duce "L'azione più eroica della vigilia fascista". Nacque allora l'idea di "onorare i due caduti con una colonia

*alpina*» (p. 10). La citazione dà ragione delle origini di questo edificio, che segue un criterio ben definito e strutturato: deve avere ambienti ampi, sani e confortevoli per un'educazione igienica all'avanguardia. La colonia dispone di una palestra, una piscina coperta e un cinema. Ogni estate, l'edificio ospita i *Figli della lupa*, i *Balilla* e le *Piccole italiane* per le vacanze estive. Sciesopoli «era in tutto e per tutto una piccola caserma in miniatura, con tanto di ordinamento paramilitare, uniformi, turni di guardia diurni e notturni in divisa e regolare moschetto in legno in dotazione. Dai vari giornali dell'epoca il complesso, spesso considerato «*Collegio per giovani fascisti*», era definito «*La colonia più bella d'Europa*» (p. 46). Non per nulla il complesso è situato a 1000 metri d'altitudine e in uno scenario di natura incantevole. La ricca documentazione fotografica presenta agli occhi del lettore Sciesopoli nel suo complesso e nei dettagli degli ambienti adibiti a salone delle cerimonie, aule scolastiche, refettorio, dormitorio, bagni, cucina, infermeria; i cortili, i campi di calcio, il vasto parco, ecc. Tutto questo fino al 1945 quando, con la fine della guerra, «l'Amministrazione dell'Ente Fondazione Tonoli e Melloni venne affidata al dottor Luigi Gorini, biologo socialista attivo nella Resistenza, il quale assunse le sue funzioni di Commissario il 15 luglio 1945 [...]. Agli inizi di settembre del 1945 si presentò a Luigi Gorini il rappresentante della Comunità Ebraica Raffaele Cantoni, accompagnato da Moshé Ze'iri e Teddy Be'eri, due ufficiali della 745<sup>a</sup> Compagnia del Genio Reale Inglese [...]. Chiedevano di poter utilizzare la casa di Selvino come luogo di transito per i ragazzi ebrei sopravvissuti alla Shoah» (p. 50). Fu così che Sciesopoli, dall'autunno del 1945 all'autunno del 1948, divenne «Colonia Ebraica» accogliendo più di 800 bambini ebrei. Direttore della struttura era Moshé Ze'iri, che «iniziò un percorso di rinascita per ognuno dei piccoli assistiti, aiutato da istruttori volontari provenienti dalla Comunità Ebraica e militari della Brigata» (p. 54). Lì quei piccoli, profondamente segnati nel corpo e nello spirito, sbandati, senza più genitori, trovarono una casa e rifiorirono. La Casa di Selvino «era una Terra d'Israele in miniatura» con le sue regole, orari di lezione e di svago, con la responsabilità di contribuire all'andamento della Comunità svolgendo faccende domestiche consone all'età di ognuno. A Selvino vennero accolte anche famiglie ebraiche, ospiti presso famiglie del luogo. Il 2 novembre del 1948, gli ultimi occupanti di Sciesopoli lasciarono il fabbricato «a gruppi, in parte anche clandestinamente, con mezzi di fortuna, per raggiungere la Palestina» (p. 58). L'ultimo ad andarsene fu Moshé Ze'iri. Sciesopoli non rimase vuota, perché la Fondazione Tonoli e Melloni diede in affitto la colonia al Pio Istituto di Santa

Corona, un istituto sanitario di Milano che curava bambini in convalescenza. Poi, in seguito a modifiche dello Statuto e fondendosi con altri cinque Enti, la Fondazione Tonoli e Melloni divenne Ente Opera Pia per l'Assistenza climatica all'infanzia e diede vita a Selvino all'Istituto Climatico Permanente. Detto Istituto, dal 1955 al 1985, opererà a favore dell'infanzia dal punto di vista educativo ed assistenziale e sarà definito dalle autorità sanitarie come la struttura assistenziale meglio dotata della Lombardia. In quegli anni non mancarono problemi e tensioni dovuti al costo per la manutenzione del grande edificio e per il numeroso personale - assunto con contratto a termine - necessario a svolgere i numerosi servizi. Sciesopoli tra alterne vicende, che dal 1979-1985 la videro divenire sede dell'esperimento Scuola Natura, cessò definitivamente ogni attività nel 1985.

Il volume riporta le testimonianze di persone che lavorarono nella struttura di Sciesopoli, di abitanti di Selvino, di ex bambini ebrei ospiti a Selvino. Significativo il racconto di eventi straordinari: il ritorno dei bambini della Shoah a Selvino nei giorni 5-7 agosto 1983, come pure l'incontro internazionale dei bambini di Selvino il 15-29 settembre 2015.

Oggi Sciesopoli è muta, vuota, ma rimane segno di ciò che ha donato a tanti bambini: casa, sorriso, speranza, salute, ritorno alla vita, amicizia, educazione. Per questo «nel 2016 si è costituita un'associazione israeliana no profit di ex Bambini di Selvino e dei loro famigliari: «Children of Selvino», con legami internazionali, per opporsi ad ogni progetto di demolizione di Sciesopoli e per preservare il sito come luogo di memoria della Shoah, luogo di accoglienza, di speranza e di ritorno alla vita, dopo la tragedia e l'orrore dei campi di sterminio. Il 27 ottobre 2019 il Comune di Selvino ha inaugurato, il Museo Memoriale Sciesopoli Ebraica - Casa dei Bambini di Selvino (MuMeSE), in memoria dei bambini che sopravvissero alla guerra e alla Shoah» (<https://comunediselvino.it/contenuti/64734/sciesopoli>).

Un volume molto documentato, che ha richiesto la collaborazione di molte istituzioni, pazienza, impegno. L'Autrice ha saputo portarci "nel cuore di Sciesopoli" e farci sentire il battito di tanti cuori di bambini e ragazzi, che sono passati in quella casa ricevendo accoglienza e amore che salva.

*Rachele Lanfranchi*



DI FRANCESCO  
TOMMASO

INA E LUDWIG

= LE BELLE LETTERE 60,  
TRIESTE, ASTERIOS, 2021,  
P. 77, €12,00

Un piccolo libro le cui pagine narrano, in forma di racconto, la dura condizione della vita nelle campagne romane nel periodo della fine della prima guerra mondiale.

È importante leggere la *Nota*, posta prima del frontespizio del libro, in cui l'Autore scrive: «Questo racconto, che adombra la figura di Ludwig Wittgenstein, è pura invenzione. Mi sono però avvalso di una pagina del diario di mia madre, Giuseppina Serrini - alla quale questo testo è dedicato - che racconta tra l'altro dell'incontro con i prigionieri austriaci trasportati come braccianti nella campagna romana nel maggio del 1919». Il lettore ripercorre le giornate del sottotenente Ludwig W., fatto prigioniero insieme ad altri ufficiali e soldati dell'Impero austriaco, dentro il campo di prigionia. Sono descritte le condizioni in cui vivono i prigionieri, la fame che sempre li attanaglia, l'epidemia di tifo che miete vittime e i pidocchi che «erano i nuovi e fraterni e inseparabili cecchini della vita dei prigionieri di guerra, letteralmente divorati e infettati da quei nuovi parassiti disumani» (p. 10). La storia di Ludwig e dei prigionieri austriaci s'intreccia con la storia di Luigi e Anna (Annina) che, da Lari (Pisa), si trasferiscono con i loro figli nell'agro romano. Sono mezzadri che faticano a mantenersi e lavorano sodo insieme ai figli. Anche la figlia più piccola, Ina, si alza presto per mungere le mucche e accudire il bestiame. Alcuni prigionieri, sotto la responsabilità di Ludwig, dal campo di prigionia presso Cassino si spostano nell'agro romano come braccianti durante la stagione della mietitura. La spagnola, infatti, aveva diminuito il numero degli uomini o li aveva lasciati con poche forze. Anche la famiglia di Luigi è stata colpita dalla spagnola e Ina ne porta ancora le conseguenze: difficoltà a parlare e a camminare. Indimenticabile la scena che descrive il primo incontro tra i prigionieri e la famiglia di Luigi e Anna. La trascrivo, per paura di sciuparne l'intensa bellezza. «Era mattino presto e il sole già filtrava tra le travi sconnesse del tetto del fienile. I cinque prigionieri contadini cominciarono a svegliarsi, a guardare fuori verso un abbeveratoio colmo d'acqua. In due uscirono e ci immero la testa ridendo, poi rientrarono. Stavano per fare lo stesso anche gli altri tre con Ludwig in prima fila, quando videro una scena che non avrebbero mai dimenticato in tutta la vita. Davanti al grande casolare era schierata l'intera famiglia che li ospitava e per la quale avrebbero dovuto lavorare come aiutanti. Annina, incinta, teneva per mano la piccola Ina, a fianco era il marito e di seguito, tutti scalzi, gli altri tre figli. Luigi aveva in mano una grande pagnotta di pane. Annina una brocca di latte appena munto e la figlia maggiore sei ciotole [...]. I soldati erano visibilmente stupiti, un gesto così proprio non se lo sarebbero aspettato. Per un po' rimasero immobili, da una parte e dall'altra. Poi Annina consegnò la pagnotta e il bricco

MILITELLO CETTINA

**FRATERNITÀ  
E SORORITÀ. SFIDA  
PER LA CHIESA  
E LA LITURGIA**= *COMUNITÀ CRISTIANA.  
LINEE EMERGENTI 1,  
ASSISI, CITTADELLA  
EDITRICE, 2021, PP 213,  
€ 15,50*

di latte alla piccola Ina che, ancora incerta sulle gambe che si muovevano nervose e zoppicando, sorridendo e non mostrando alcuna paura avanzò verso i soldati portando loro l'offerta del cibo. La sorella maggiore le andò dietro con le ciotole. I soldati, che durante il viaggio non avevano avuto alcuna distribuzione di viveri, e da anni non vedevano una pagnotta di pane intera e avevano dimenticato il sapore del latte, presero il cibo, spezzarono con le mani il pane bello bianco dividendolo per sei e versarono il latte, cominciando a bere e mangiare con avidità» (50-52). La piccola Ina, nella sua fragilità e semplicità, rompe la tensione e rende credibile una fraternità sopita, ma non annientata. Sarà sempre la piccola Ina che, stando accanto a Ludwig, gli darà la possibilità di diventare il suo maestro e il maestro di altri bambini. La piccola riempirà le giornate di Ludwig, che con sorpresa si sentirà felice. Bella e poetica la descrizione della mietitura (p. 55-56). Pagine che, pur descrivendo la dura condizione di vita dei prigionieri di guerra, dei mezzadri, dei contadini dell'agro romano, lasciano intravedere la ricchezza che tutti accomuna: l'umanità che ci fa sentire uguali. E basta poco per risvegliarla: gesti semplici come offrire pane e latte, insieme a un cuore semplice e schietto.

*Rachele Lanfranchi*

Il libro porta in copertina la fotografia dell'affresco di Giotto, presente nella basilica superiore di San Francesco in Assisi, rappresentante l'apparizione del Santo al Capitolo di Arles nel 1297. È un modo eloquente per alludere alla lettera enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco (3 ottobre 2020), esplicitando il termine inclusivo "fratelli" con "fraternità e sororità". Non si tratta di un commento al testo papale, piuttosto si prende l'occasione da esso per una lettura teologico-liturgica della fraternità e sororità, una prospettiva assente nell'enciclica che, invece, predilige il filone socio-antropologico raccordante l'universalità della famiglia umana con l'amicizia sociale ove l'apporto delle religioni, specie quella ebraico-cristiana, è rilevante. Cettina Militello articola la sua riflessione in due grandi parti: nella prima registra la ricorrenza dei termini e del loro accadimento nell'ambito familiare nella traduzione italiana della 3ª edizione del Messale Romano; nella seconda offre delle considerazioni sulla Liturgia, specie quella Eucaristica, nel segno della fraternità/sororità. Con l'indagine della prima parte rileva la povertà, quasi l'assenza, del linguaggio al femminile, e il veicolo di un celebrato "maschile" inclusivo del "femminile" con tracce di subordinazione anche quando la terminologia si allarga alla famiglia, alla casa, all'abitazione. Nella seconda parte, *Una Liturgia*

nel segno della fraternità/sororità percorre la tradizione biblico-cristiana evidenziando la costante rappresentazione del Popolo di Dio attraverso la simbologia che rimanda all'ambito familiare. Nei due capitoli - *Fratelli: un termine abusato*; *Sorelle: un termine faticato e faticoso* - sottolinea la sproporzione non solo della ricorrenza dei termini, ma anche delle realtà a cui si allude, ove emerge il vantaggio-privilegio maschile, nonostante la novità apportata da Gesù di Nazareth, quindi dalla logica del Regno di Dio, un cedimento all'immaginario patriarcale e nel caso ecclesiale alla struttura maschile gerarchica, distante dalla circolarità dell'icona trinitaria. Dal capitolo terzo al quinto cerca di illustrare una ecclesiologia post-patri/matriarcale ove il riferimento alla "Chiesa nella casa", quindi alla famiglia con relazioni di reciprocità, dovrebbe portare a quella conversione-rinnovamento ecclesiale necessario e urgente soprattutto nell'attuale svolta-crisi di civiltà. Con tinte a volte molto pittoriche, talvolta eccessive, delinea la lontananza della Chiesa dalle domande-bisogni non solo dell'umanità odierna, ma dei cristiani, in specie dei cattolici, sempre più distanti dal modo di celebrare l'evento fondativo della fraternità/sororità. Di qui la proposta di un celebrare nelle case ove la prossimità, il sentirsi "a casa" potrebbe far fiorire una molteplicità di forme dalle quali, con il discernimento evangelico, si potrebbe esprimere la soggettualità della comunità nelle diverse espressioni ministeriali e profetiche dentro e fuori la *Ekklesia*. È una generatività evangelica la quale si radica nella gratuità del Signore che si dona nel Pane e nel Vino e fonda non solo la comunità di sorelle e fratelli, ma la sua irradiazione nell'amicizia sociale.

Ho percorso con molto interesse le 200 pagine del testo con la sensibilità della lunga esperienza di vicinanza a ragazze/i e giovani, come pure a catechiste/i e persone spiritualmente molto impegnate a livello ecclesiale. Ho ripensato i rilievi negativi espressi nel testo sul celebrare ecclesiale e devo confessare che la difficoltà anche delle nuove generazioni non è legata alle modalità del celebrare, ma all'analfabetismo teologico, sovente non responsabile, come pure al contesto socio-culturale di indifferenza religiosa nel quale vivono e del quale talvolta sono imbevuti. Come credente impegnata nell'ambito dell'educazione vedo che l'urgenza è un'autentica evangelizzazione mistagogica della cui attuale povertà forse siamo responsabili anche noi teologhe e teologi. Se non si percorre questa strada, ogni rinnovamento e forma creativa potrebbe avere la sorte dell'assuefazione o dell'accumulo di esperienze, pure belle e propositive, che entrano nella dinamica del "consumo".

*Marcella Farina*